



CHI VORRÀ SALVARE LA PROPRIA VITA LA PERDERÀ, MA CHI LA PERDERÀ PER ME LA TROVERÀ

■ Stefano Amadio

O Cristo è tutto, oppure non è. Il cristianesimo non conosce, nella sua esperienza originaria, mezze misure, perché è Dio stesso, e Dio non può che essere tutto.

"Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi invece perderà la propria vita per me, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria vita?"

Rispetto a queste parole di Gesù, con le quali Nicolino chiede alla nostra libertà di paragonarsi, occorre essere seri, prendere posizione, definitivamente. Rimanere nel mezzo non si può, è contrario alla ragione, quindi non è da uomini.

Ecco che il Convegno viene in nostro soccorso.

Che Dio è tutto ce lo testimoniano Giovanni Paolo II, (" *il nostra Papa, ha detto Benedetto XVI, non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi*"); le martiri di Compiegne (le sedici carmelitane ghigliottinate nel 1794 dal regime rivoluzionario francese con l'accusa di *fanatismo* e di essere di *ostacolo al progresso civile*); Francis, Edimar, Alex (martiri dei tempi nostri, rispettivamente in Brasile e Uganda, pronti a morire pur di non tradire l'esperienza dell'umano che avevano incontrato), e gli amici che verranno a parlarci di loro; i missionari della fraternità San Carlo, Paolo Desandrè e Mario Grignani; la clausura; Mario Dupuis, che abbiamo già incontrato tre anni fa. Ci testimoniano che Cristo è vivo, è una presenza, è la vittoria.

E anche noi siamo chiamati a fare memoria dell'incontro che ci ha tratti dalla menzogna alla quale avevamo abdicato, a testimoniare che l'io si ritrova libero e pieno solo in Cristo Gesù. Ogni cristiano è chiamato a gridare al mondo che Cristo è la Via, la Verità, la Vita.

Per questo c'è il Convegno, per imparare il cristianesimo, così com'è. Così come ci viene insegnato da Nicolino, al quale abbiamo chiesto di tenere l'incontro di approfondimento di domenica 23 ottobre, l'incontro di apertura del nostro Convegno. Ancora una volta, è lui il primo di noi.

E noi?

Perdersi, per ritrovarsi in Cristo Gesù. Perché di mezzo c'è la vita, e nulla è più decisivo di me stesso.

Perdersi, lasciare, strappare, per ritrovarsi, per ritrovare il proprio io.

E allora, pieni di entusiasmo e umili, pronti ad imparare tutto, a comprometterci con questa parola, a metterci finalmente dentro noi stessi, tutto il nostro tempo, il nostro pensiero, le nostre parole, la nostra libertà, la nostra volontà, la nostra azione, la nostra passione.

Che grazia il Convegno... Che miracolo, ci veniva detto lo scorso anno. Perché c'è uno da seguire, da riconoscere, da amare. C'è. Dobbiamo solo, finalmente, riconoscerlo e sportarci dalla sua parte.

■ Andrea Consorti

Cosa dovrebbe esserci di interessante in un Convegno che pone a tema parole come "perdere la propria vita" e che, addirittura, si fa rappresentare da un'immagine di crocifissione?! ... Per di più a testa in giù!

Noiosi. Anzi, presuntuosi e sfacciati questi cristiani! C'è già così tanta sofferenza nel mondo...

Bisogna pensare positivo. Bisogna sdrammatizzare. Occorre vivere l'attimo prendendo tutto il bello e, il resto, non pensarci più.

Ed io, cosa rispondo? Cosa offro a chi, magari attraverso una tale apparente polemica, dimostra tutta la sua incapacità, l'incapacità propria di ciascun uomo, di affrontare il dolore, la sofferenza, la morte... come anche l'urto della frenetica routine di una giornata, il vuoto e l'insoddisfazione che sento dentro di me prima di addormentarmi, le ingiustizie che "subisco" a lavoro, i conti che non tornano mai, mio figlio che piange sempre, mio marito che non "mi stima più", mia moglie che ha sempre qualcosa che non condivide...?!

Io devo rispondere. E immediatamente non devo rispondere agli altri... devo rispondere a me stesso. Altrimenti sarei non solo presuntuoso ma, addirittura, pazzo.

È per questo che abbiamo proposto un'immagine del genere. E per questo che abbiamo voluto usare del genio di Caravaggio, della sua attitudine a lasciarsi ispirare dalla gente comune, del popolo, per caratterizzare i suoi soggetti. Per avere davanti agli